MEMORIA

Per il Dottor Giuſeppe Paſquali.

Il quale eſſendo rimaſto ſenz' Avvocato, ſuppone, che *non curioſitatis ſed officii amicorum eſt cauſſam agere*, ſecondo *Demoſtene* nelle ſue epiſtole; e quindi la ſua innocenza far paleſe.

Digitized by Google

Non possumus dicere vivens hoc non patiar,
possumus dicere vivens hoc non faciam,
mentiri scilicet & similia.

Plutar. de tranq. anim.

J. M. J.

FU coſtume degli antichi Re della Perſia nell' iſtituzion de' ſacrificj della pietà prima diſcettare, over della temperanza nel bere, o della fortezza nel pugnare cercavan le pruove. Coſtume pur troppo laudevole per inſegnamento alla poſterità a dover le buone azioni con la vertù prima confermare; come lo riferiſce Socrate appò Stobeo *Perſarum reges ante ſacrificia de pietate differunt, antequam bibant de temperantia, pugnaturi vero de fortitudine*. Di queſto eſemplo appunto il Dottor Giuſeppe Paſquali, per ſeſteſſo ſcrivendo, le veſtigia crede inſeguire, perciocche nella ſuprema Giunta, con ordine della Maeſtà Regnante (che 'l Ciel feliciti) iſtituita sù gli affari dello Banco dello Spirito Santo, dovendoſi la di lui cauſa trattare, in cui venerandi Giudici preſedendo, chiariſſimi per fama e per dottrina, cerca la ſua innocenza prima far paleſe, per indi far che queſta con la giuſtizia gareggi e con la ragione. E quindi perche ciaſcun della medeſima ben iſtrutto ſia, al

F A T T O

in brieve ſi paſſa, e ſi fa noto, che

Ne' principj del meſe d' Agoſto dell' Anno 1769. portoſſi in caſa di detto Dottor Paſquali il Signor Conte D. Marco Molinari Cavalier di Provincia, e tanto a lui ben cognito, quanto che gli era compatriota. La verità ſe dir ſi voglia, premetter conviene, che il Paſquali con la Madre vecchia la ſirocchia nubil avea, la quale di ſituar in onorevol ſtato procurava. Progettò il D. Marco ragguardevol ocaſione; ond' ebbe motivo più fiate di queſt' intereſſe ſeco trattare, che al fin per giuſte cauſe reſtò ſconchiuſa (*a*). Con queſt' apparente cabala in un de' giorni diſſegli, che uſato gli aveſſe la finezza di conſervarli una Caſſetta, in cui c'avea il meglio de' merletti ſuoi, e dandoci la cauſale, ſoggiugnea, di attrovarſi nella Locanda, in ove della ſicurezza troppo ne dubbitava. La dimanda non meritò negativa, vieppiù ch' era galant' uomo, e compatriota (come dicemmo) ben conoſciuto; ond' è che gli fu riſpoſto di ſervirſi come volea; ed in fatti fù portato detta Caſſetta chiuſa a chiave, la quale in un canton della Caſa fù ſituata. (*b*)

(a) *Depoſizione di D. Marco fol. 195. vol. 10. circa finem.*
(b) *cit. depoſizione ibid. e depoſizione di eſſo Dottor Paſquali fol. 90. vol. 10.*

Il riferito Dottor Pafquali da indi in poi tanto penfava a detta caffetta , quanto ogn' altro penfar poteffe agli abbitanti nella Luna , perche (come dicemmo) non concepì ombra di fofpetto alcuno . Non di meno nel dì 31. di detto mefe d' Agofto giorno di Giovedì , ritrovandofi effo Dottor Pafquali nel Tribunale della regia Camera , ivi a cafo incontroffi con un altro Compatriota, che nome avea Giufeppe Lafratta. Coftui gli apportò notizia come cofa novella , che D. Marco Molinari era ftato carcerato, e domandandone la cagione, riferì (alla voce rimettendofi) effere per intereffi dello Banto dello Spirito Santo. (*a*)

Operò quefta tal notizia, che que' penfieri li quali difperfi ed in calma tenuto avea , tutt' in quell' iftante s' unirono , sù l' efitazione chè cofa mai in detta Caffetta effer ci potea , talmentecche ritiratofi a Cafa, volle afficurarfi, fe altro fuori de' premeffi merletti in quella ci foffe ; ed infatti togliendone la mafcatura l' aprì, ed aperta, in vece de' creduti fuppellettili, ci trovò poche rozze falviette , ed un gruppetto , come fe foffe lunga e ftretta borza, piegata, ben cucita all' eftremo, e poi ligata con funicella, in cui ci fuppofe Danajo. (*b*)

A quefto fpettacolo ed inafpettato , fu preffo a morire l' onorato Dott. Pafquali, perciocche innanzi gli occhi della mente, non timore, mà li penfieri a moltitudine prefentandofi , e fenzacche luogo da un all' altro dato fi foffe, fegli aprì funeftiffimo teatro, in cui in quella gran confufione la fama del di lui acquiftato nome, il decoro, la tradita innocenza , e 'l feguito di tant' altre confufe idee comparivano, coficche conturbate le potenze, debilitato l' intelletto, e perduta in quell' iftante la ragione, *il quid expediebat* fi refe ofcuro, afcrivendofi ben ad iftinto di natura, (come dagl' intendenti è ben faputo) che qualora la mente da più cofe divagata foffe, inabile fi rende a rifolverne una *fenfus pluribus intentus* , *minor fit ad fingula.* Arift.

E tanto più l' Animo col mezzo della ragione non potè l' oficio fuo efercitare, anzi più confufo di prima ei fi refe , quanto che in quell' isteffiffimo iftante a nome dell' Illuftre Signor Configliere D. Gennaro Pallante per mezzo di un di lui fubalterno fù chiamato . Obbedì e prontamente fi portò ; bensì ficome la Caffetta aperto avea , così detto gruppetto ftimò cautelare, riponendolo dietro alcuni libri dello ftudio fuo, per evitare con la curiofità altrui que' malanni ne' quali incorrer non volea , e per fare che la propria puntualità, non men che la ragion del Fifco aveffe luogo. [*c*]

Giunto dal detto Signor Configliere Pallanti fedeliffimamente raccontò tutt' il fucceffo, del che ben contento, portoffi lo fteffo d' unita con detto Dott. Pafquali nella Cafa di lui, in ove detto gruppetto efibì, e prima di aprirfi, lo fè pubblicamente riconofcere , cioè , fe volendoci una moneta immettere, non ci capiva, coficche nella fua puntual effenfa appariva, tutt' al contrario che fe alcune monete tolte fi foffero, lafco il gruppetto farebbefi veduto . E fatto que' atti neceffarj dell' efibizione , ed apertura , ci fi tro-

(a) *Depofizione di Giufeppe Lafratta in diligent.*
(b) *cit. depofiz. del Dottor Pafquali fol. 90. vol. 10.*
(c) *cit. dep. del Dottor Pafquali ibid.*

trovaron in una parte di quella borza molte monete d' oro, cioè, Zecchini Veneziani, Ungari, e Romani, e nell' altra, molte monete d' argento, *Duri* appellate e correnti nelle Spagne, e fattane pur la numerazione, e coacervati li prezzi loro, si vuol, che la somma ascenda a duc. 1811. 95. del regno nostro. (*a*)

Adempiti gli atti suddetti, e tutti in quel benedetto giorno de' 31. Agosto, e fin quasi alle tre della notte, il detto Dott. Pasquali in custodia nelle carceri (per altro nobbili) dette di Santa Maria d' agnone, fu. mandato.

Per la qual causa il regio Fisco l' ha supposto Reo di occultazione, e di detenzione di detti doc. 1811. 95. dice, ricevuti dal riferito D. Marco Molinari, avendolo quindi rubbricato *de occultatione, & detentione ducatorum mille octincentum undecim, & assium nonaginta quinque, receptorum a rubricato D. Marco Molinari &c.* (*b*)

E tra le pretenzioni fiscali (benche a voce) si pretende ancora, che il detto D. Marco Molinari avendogli portato per consiglio due persone, il primo de' quali D. Camillo . . . . disse aver nome, e 'l secondo D. Tommasino, e come della fuga de' ladri dello Banco deilo Spirito Santo il rumor già si sentiva, richiesto avessero, che avendo esso D. Camillo tre persone sopra una Nave per ordine di un di lui parente Massimiliano . . . . . condotto in Palermo, se guai potea patire? alla qual dimanda sebben esso Dott. Pasquali sciolto se ne fosse, *che domandato dicesse la verità*, (*c*) pure ha supposto il regio Fisco, che alla dinuncia fosse tenuto; e quindi *Reo di reticenza* lo suppone.

All' incontro il detto Dott. Giuseppe Pasquali dimostrando la di lui innocenza, farà vedere, che reità menoma che sia non ha incontrato, anziche al *bonum & aquum* religiosissimamente ha corrisposto con quel decoro, e retta puntualità che si richiede, sì che i patiti danni per ogni dritto rifar se gli devono; Nè tampoco a dinuncia egli era tenuto di quell' onestissimo piùcche regolato consiglio; anzicche se il contrario fatt' avesse, *contra bonos mores* sarebbe tenuto.

E quindi con ogni brevità alla difesa delle sue ragioni passando, fa palese; e premette, che la maggior grazia, la qual Iddio per sua benignità infinita di concedergli s'è compiaciuto, s'è quella, d' aver incontrato Ministri di sana dottrina, li quali coll' equità ben dovuta la giustizia nell' esser suo distribuendo, aumentano la gloria a Dio, al Principe, a sestessi, a i discendenti, ed alla patria ancora; e col favor di sì vaga, e santa Vertù comincia a dire.

(a) *Proc. acta invent. vol. 7.*
(b) *Rubrica process.*
(c) *Deposizione di Camillo Provensales fol. 78. vol. 10. circa fin.*
Deposizione di Tommaso Jesu fol. 54. vol. 10. circa fin.
Monitus di D. Marco fol. 195. vol. 10.

LA vita degl' uomini fociabil fi rende per dritto di natura, la quale fin da principio una certa cognazione coftituito avendo, fa, che le cofe communicar fi doveffero, d'onde i contratti, i commercii, e le azioni introdotte fi fono, e d'onde il divieto a non dover un all'altro effer nocivo, e quindi le accufe, e i publici giudizj fon avvenuti. Quefte maffime procedono da Pomponio Giureconfulto (*a*) *& cum inter nos cognationem quandam Natura conftituit, confequens eft, hominem homini infidiari nefas effe*, e con maggior eloquenza Ciceron lo fpiega (*b*); *ex hac focietate publica veluti fonte oftendendum effet ftudiofis, quomodo propter communicationem rerum introducti fint omnes contractus, omnia commercia, omnes actiones; quomodo item ad coërcendos malos exerceantur accufationes, & publica judica &c.* E fe quefta civil focietà, per ironia parlando, non ci foffe, (benche effer ci dovea, perche dall'eterno Dio nella formazion dell' uomo iftituita), noi d'effer felvaggi bruti farebbe poco, ma tanti immobili faffi inutili ad ogni cofa; ond'è che Platone in quefte rifleffioni verfando, volle, che noi fociabili effer doveffimo, e che *inter homines, non inter arbores vivendum* (*c*) ed altra volta a dimoftrar la neceffità del trattare, converfare, e communicare, e dell'obbligo che ciafcun tiene anche per dritto di natura, a dover gli altrui bifogni foccorrere, infegnando ci detta, che *nemo noftrum fibi foli natus eft, fed ortus noftri partem fibi vendicat patria, partem parentes, partem amici*, (*d*) e sù l'iftesso fenfo Ciceron folea dire d'effer connaturale agli uomini il voler fapere, e perche? perche nati fiamo alla focietà, ed alla communion del genere umano *eft infita cupiditas fcientiæ, natiq. fumus ad congregationem & focietatem, ad communitatem generis humani* (*e*); ed all'incontro Euripide filofofo parlando del natural iftinto di cert'uomini crudeli, malanconici, flatiftici, e tetri, li quali in ajuto di qualche bifognofo di porger la mano incapaci fono, la vita e la focietà di coftoro, non vita ma difgrazia l'appella *feveris & tetricis omnibus meo judicio vita; non vita eft, fed calamitas* (*f*); e quindi infinitiffime furon le fucceffive maffime de' Dottori, e de' SS. Padri, con le quali a dover noi fociabilmente vivere ci prefcrivono, con la fcorta bensì dell'onoratezza, e delle Vertù.

Or dandoci un paffo addietro, vediam già che D. Marco Molinari, Cavalier conofciuto e compatriota, addimanda ad un Amico cofa fattibil, e fenz'offefa, qual fù quella, di confervarli in cafa una Caffetta, in cui il meglio (come dicea) delle fuppellettili egli c'avea, perche dimorando nella Locanda non le credea ficure; ed avendola già ricevuto, qual delitto, qual reità, e qual criminofa azione fi puol al Ricevitor addoffare? perciocche niuna legge, o pretorio editto gliene dava il divieto, anzi per dritto di focietà civile la cofa è andante, innocente, e dovuta, perche *inter homines vivendum non inter arbores*, e però non v'è Regione, non v'è fameglia, nè v'è perfona forfi per li-

---

(a) *in leg. 3. ff. de juft. & jure.*
(b) 1. *offic.*
(c) *Plat. de pulchr.*
(d) *idem Plat. epift. 9.*
(e) *Cicer. 4. de finib.*
(f) *Euripid. in Alceft.*

A6).

liberarsi da sequestri, o per altre cagioni, che giornalmente ciò non metta in uso, così per la conservazion della società e dell' amicizia, come per dar sfogo a quel precetto *quod tibi non nocet & alteri prodest, faciendum est;* e diciam dippiù che incappar ci potea, e pur ci puole ogni gran Signore, e forsi alcuni de' signori Ministri, semprecche da altri di simil condizione mossi fossero, perche altro non sarebbe che un contratto di deposito, *quo quis alteri rem mobilem ita gratis apud se custodiendam deponi patitur* (a). Che poi il Deponente mentisca, ed in vece delle cose lecite, controbanno ci metta, qual dolo, e qual colpa il depositario contrae? Al dolo, come Labeon vuole, (*b*) e da tutti è saputo, ci dee la malizia, fallacia, o macchinamento concorrere, col mezzo delle quali si possa il Terzo ingannare; Or se col ricevere la Cassetta non vi fù dolo, nè vero, nè presunto, mà vera urbanità, innocenza, e civil corrispondenza, dunque azione criminosa non vi fù, nè si puol arrogare.

I critici, e li sfacendati ammettono ben questa ragione, perche è tale; però all' apertura della cassetta s' appigliano, e tutti facendosi maestri, e tutti Dottori passan a consigliar *post factum*, che la cassetta chiusa qual esisteva fin dal principio al Ministro esibir si dovea: Ma se lor indi s' addimanda, chè di quest' atto ne credessero? bocc' aperti ci restan com' a tanti babbi. E perciocche siam debbitori *sapientibus & insipientibus*, vop' è fargli sapere, che

D. Marco Molinari è galant'uomo del Paese, non inteso in alcuna reità, e non sospetto di menoma cosa, e tanto non sospetto, quanto che dal mese di Febbrajo che il furto avvenne nello Banco dello Spirito Santo fin ad Agosto, sempre si mantenne in questa Città di Napoli, pubblicamente trattando e conversando con tutti. Egli cercò riponere, come ripose una cassetta sotto colore che merletti fossero, in casa di chi, supponiamo in casa d' un vil fabbro. Or s' addimanda, sarebbe di costui degna, over indegna l' azione dopo quella ricevuta, di esibirla *gratis* al Giudice? Egli il depositario altro non sà, che tiene una cassetta chiusa, coll' idea, che dentro merletti vi fossero. Egli non ha alcun dubbio di controbanno. Egli non ha sospetto della persona, e nè tampoco della roba; ed egli tiene detta cassetta qual deposito *apud se gratis custodiendam, & quandocumque deponenti placuerit restituendam* (c); Dunque perche esibirla *gratis*? Se ciò secondo il gran pensare de' nuovi filosofi alla moda, luogo doves' avere, è certo, che il depositario intelligente di tutto creder si dovrebbe, e come tale, oltre la reità nella quale incorreva, neppur tra gli uomini libbero egli sarebbe dall' infame nota di traditore, percrocche *etiam perfidis prestanda est fides* (d).

Il detto D. Marco Molinari fù carcerato verso la fine di Agosto 1769. e come lui depone, a 29. di detto mese. Il depositario a caso lo seppe nel dì 31. di detto mese, e lo seppe con la spiega d' *esser stato carcerato per in-*

(a) *DD. in cod. tit. depositi vel contra.*
(b) *In l. 1. ff. de dolo malo.*
(c) *Inst. depositi vel contra in principio.*
(d) *Ambros. lib. 2. de offic.*

intereſſi dello Banco : S' addimanda , che far dee il Depoſitario in queſto caſo? Al ſenſo d'ogni onorato procedere dee aſſicurarſi, ſe nella caſſetta vi foſſe coſa di ſoſpetto fuori de' premeſſi merletti ; coſicche i ſoli merletti trovando , deve il depoſito fedelmente conſervare ; mà trovando controbanno , all'ora ſenz' alcuna nota a dinnnciarlo è tenuto, perche non più Depoſito ſemplice , ma iniquo ſarebbe , come naſcente da cauſa doloſa , ed infame .

Queſto metodo appunto dal Dottor Paſqnali fù oſſervato . Ricevè egli con buona fede , e per effetto di ſociabil civiltà la riferita caſſetta chiuſa , e chinſa fedelmente la ritenne fin'a 31. Agoſto ſuddetto , e chinſa ſtata ſarebbe fin che al Deponente aveſſe piaciuto ; ma in quell'iſteſſo giorno avendo ſaputo la carcerazione , con quella ſpiega *d' eſſer ſtato carcerato per intereſſi dello Banco*, ſngli d' impulſo la ſola ſpiega , e non la carcerazione di fargliel aprire , come l'aprì , ed avendo trovato quel che mai ſperava trovare, cioè, nn gruppetto di danajo, ond'è che gli fù d'nopo di dover il tutto al Gindice appaleſare, e sì come uſato avea la cautela di cuſtodirlo dietro a' libri ſnoi, così indi ne fè l'eſibizione , come ſopra ſi è narrato . Dican mò i critici ; qual peccato ha commeſſo l' innocente Depoſitario ? qual dolo, qual colpa anch' involontaria ha egli incontrato ?

Ci ſentiam con rauca voce da talnn dire : Nella caſſetta ci potea eſſer più denaro . Sì, queſt' oppoſizione degniſſimamente fù anche fatta dal dottiſſimo Signor Conſigliere e Preſidente de Leon , che la ragion del Fiſco ei ſoſtiene . Ma oltre li favorevoli e certi indizj in favor di detto innocente depoſitario, paſſiam a rammentare , che quel verbo *ci potea* è imperfetto , e come tale riprovato vien da Cicerone (*a*) *non eſt ſapientis dicere* , *non putabam* , perche in eſſo ogn'altro genere ſi può comprendere , val a dire , che ci potea eſſer paglia , grano, e ſimili; e sì come la fatta propoſizione nell'idea ſemplicemente conſiſte, così per contrario l' onoratezza , ildecoro, e la puntualità del Dottor Paſquali non nell' idea , ma ne' fatti eſiſte , la quale fà , che ogni dubbio eſcluda .

Egli di ſeſteſſo landare aurebbe roſſore , ma come ſi tratta della difeſa della propria ſtima , ſarà condonabile ſe 'l fà paleſe . Egli è povero per la puntualità, s'eſercita per parecchi Anni nella profeſſione , e non anccra un abbito tien a ſna ſoddisfazione . Egli ne' conſigli ſuoi ama la verità , e quelle azioni ammette, le quali con la Religione conformi ſono . Egli per nove Anni ſtudiando quaſi a giornata , ha compoſto un'opera legale in favella latina, la quale eſſendo in quattro libri diviſa , e riſtretta in tre volumi , eſprime la teorica sù l'oficio del Notajo . Egli nell' opera ſuddetta altro non ha ſaputo inſegnare , oltre de' commnni precetti , ſe non ſe *il bonum & æquum* , la *giuſtizia* , la *fede pubblica e privata* , l' *oneſtà* , la *verità* , ed cgn'altra *ſorta di Vertù* , come leggendoſi in eſſa il tutto ſi trova diſſeminato . Egli un' altr' opera nell' italiana favella ha per le mani , la qnale nel morale e nel critico l' uomo inſegna , a dover ſeſteſſo e Dio conoſcere . Ed egli in fin è di tanta buona vita , di bnona fama , e d' ottimi coſtumi , che fede ne fanno coloro che l'han trattato , e li Signori della Giunta ne ſon troppo ben informati.

Or

(a) *Cicer. 3. de fin.*

A65.

Or tal nascente dubbio nel suo esser di dubbio, senz' alcun indizio in contrario, anche remoto o remotissimo, mettendosi al confronto di tanta probità, e di tanto decoro, chi presumerà parlarne a male? Anzicche gl' indizj quanti ve ne sono, tutti a favor dell' onorato ed innocente Dottor Pasquali corrispondenti sono, se si riflette.

La cassetta, secondo le pruove fiscali, altro non pesava quando la condusse chiusa, se non che rotola . . . . . , cosicche se si mettessero nella bilancia le monete d' oro e d' argento trovate, un' assieme con le rozze salviette, all' istesso peso corrisponde. Ed ecco tolto il dubbio, e confirmato il decoro dell' innocente Dottor Pasquali.

Più è da riflettersi ancora. Il Depositario dopo aperta la cassetta, la potea nè richiuder con altra chiave? e si potea pur benissimo il danajo, o in tutto, o in parte appropriare? Ma nò. Viva Dio, e viva la verità. Egli cautelò il gruppetto per il regio Fisco, e tale quale trovato l' avea, l' esibì, facendolo riconoscere nella sua essenza prima di scioglierlo, senza fraude alcuna. Dunque se fù fedele nella prima azione, fedelissimo riputar si dee nelle conseguenti cose.

Rimane a dar conto al pazzo Mondo d' un altra cosa, ed è questa. Dicono gli oziosi, ma più degli altri gl' invidiosi „ il Dottor Pasquali ha dato alla luce l' opera già detta, in cui ci ha impiegato della molta spesa, d' onde il danajo venuto gli sia? e vi son anche coloro li quali ritorcon lo muso e tacciono, e senz' altre parole proferire mutoli si spiegan per intaccargli la stima. La risposta è questa. L' opera ebbe il suo cominciamento nel *1766.* e i primi pagamenti furon fatti con partite dello Banco dello Spirito Santo in Novembre *1766.* Il primo, e secondo volume che tre libri contengono, furon pubblicati nel *1768.* e si vede già dall' impronto ch' essi portano. Il furto successe in febbrajo *1769.* ergo &c. ne tirin la conseguenza l' invidiosi. E del terzo volume si ha, che quando detto fatto avvenne, si stava alla segnatura Qq. e quindi porta l' impronto del *1769.* Giudichi chi ha sano intelletto.

Quel che in breve fin quì s' è detto, detto sia per gli oziosi forbicisti ne' Caffè dimoranti. Or ossequiosissimamente col regio Fisco passiam a trattare. Il regio Fisco ha preteso dar la rubbrica di reità *de occultatione & detentione ducatorum mille octincentum, & assium 95. receptorum a D. Marco Molinari*. Questa tal rubbrica (sia detto con quel rispetto che si merita) pecca in tutte le sue parti; e per conoscerne la verità farem da glossatore.

Dice in prima *de occultatione*. L' occultamento seco porta la prescienza di quella cosa la quale nasconder si vuole; e quando questa tal prescienza una coll' interdetto della cosa e col dolo và accoppiato, all' ora la reità ne deriva; e l' esemplo sia: Tizio rubba, e Cajo nasconde la roba rubbata: Nella persona di Cajo, per chiamarsi occultator e ricettatore, la pruova della dolosa prescienza dar si dee, e specialmente che quella tal roba veramente rubbata sia. Ma se Cajo inscio del furto, alcuna cosa nasconde per cautela, quest' atto non *occultamento*, ma *diligenza* s' appella. Più chiarezza; e siam al caso nostro.

Il Dottor Giuseppe Pasquali ricevè da persona legitima la cassetta chiu-

chiusa, in cui (come dicemmo) si disse esservi suppellettili . Egli non la ricevè da alcun ladro , ma da *un Cavaliere* ; ed egli non incontrò menomo sospetto , nè seppe se cose rubbate denrro vi fossero . All' incontro nel dì 31 Agosto , per la notizia che quegli stato fosse carcerato *per interessi dello Banco*, l' apre , ed aprendola , ci trova un gruppetto di danajo , lo cautela dietro a' libri suoi , e corre dal Giudice a riferirne il Fatto , e nell' istessissimo giorno gliene fà l' esibizione ; come dunque quest' atto dir si può occultamento ? e perche non s' ha da dir puntual diligenza ? e tanto più , quanto che non vi fù dolo , e fù fedelissimamente esibito , e restituito al regio Fisco nell' istesso giorno de' 31. d' Agosto.

Siegue la rubbrica *& detentione* di che cosa ? della cassetta , e non già della certa somma come si pretende . In questa tal detenzione di casserta non vi fù fine malizioso , ma sol quell' innocente corrispondenza di società civile ; e se dopo aperta vi trovò il gruppetto , e con sommo giudizio lo cautelò , si fù , per metter a coverto il proprio decoro , e l' interesse del Fisco ; E poi quant' importò quest' asserta benche cautelata detenzione ? pochissime ore , per non dir minuti , cioè fin che venne l' Illustre Signor Consigliere a riceverselo.

Si dice ancora *ducatorum mille octincentum* , *undecim* , *& assium* 95. Qui il regio Fisco ha voluto prender il contenuto per il continenre ; e come asserir si può certa somma , se questa all' or per all' ora non vi fù , ma la coacervazione della moneta fù fatto molto tempo dopo ? (*a*) aurebbesi dovuto dire della crumena ben ligata , e cucita , nella quale come si trovaron le monete suddette , e trovate si fossero più migliaja , o si trovavan monete di rama , o altro genere di cose , lo stesso sarebbe stato . Sicche dir non si può *ducatorum* 1811.95. , perche non si sapea , e tanto più perche le monete furon forastiere , incognite , e non correnti in questo regno.

E si conchiude *receptorum a D. Marco Molinari*. Qui si è dato un carrico che dar non si dovea ; quell' adjettivo *receptorum* và a riferirsi al sostantivo *ducatorum* , e l' un e l' altro dipendenti sono dal riferito D. Marco ; quando mai ricevè docati , o denari dal Molinari ? ricevè la cassetta chiusa , come deposito , sì è vero , e chiusa la detenne fin a 31. Agosto , nel qual giorno fù aperta , ed avendoci trovaro un gruppetto , che si credè esservi denaro , ma senza sapersene la quantità , lo conservò nel suo essere , indi n' attestò il fatto , e l' esibì al Giudice : Come dunque dir si può occultamento , detenzione , ed individuar certa somma ? e come dir si può recezione da D. Marco Molinari ?

E quindi il regio Fisco , la somma puntualità di detto Dottor Pasquali , la gran diligenza , e l' usata cautela dee laudare ; e se la giustizia ne' suoi giusti limiti rispondenre fosse (come lo spera) deesi la di lui innocenza far palese , e 'l titolo cassare , e devonsi dallo Banco risar i danni , perche dovuti .

Più , il regio Fisco suppone , che avendo esso Dottor Pasquali dato con-

(a) *Veggansi gli atti dell' invenzione , ne' quali per sapersene la quantità e farne la coacervaziane furon chiamati li nummularj di varj Banchi , e si fù a 7. Novembre 1769. nel Banco della Pietà .*

Digitized by Google